

Avventure nel sottobosco culturale

I TRAMITI ECCELLENTI

Note al limite di una confessione

Mi duole un dente. Uno di quelli in fondo, abituati a tritare il cibo. E, d'altronde, non ho tempo per andare dal dentista a farlo curare, così cerco di affaticarlo il meno possibile, riservandogli solo i bocconi più teneri e le bevande a temperatura più mite.

E come ogni persona che ha un dente che gli duole e non ha tempo per il dentista, impreco contro il destino ogni qual volta che incautamente devo rendermi conto del dolore senza poterci fare nulla.

Dovessi dare un nome a quel dente non avrei nessun dubbio: lo chiamerei "letteratura", per due diverse buone ragioni.

La prima ragione è direttamente legata alla locazione anatomica del dente che mi fa male: ne potrei certamente fare a meno, ma il suo utilizzo rende più facile e più digeribile qualsiasi boccone che la vita mi riserva.

Al pari del mio dente nei confronti del cibo, la letteratura ha il potere di mediare tutte le infinite sfaccettature della complessità umana, in termini di uomini e risorse. Devo a lei, infatti, tutto quel bagaglio culturale che va al di là della mia personale istruzione. È stato grazie alla letteratura se ho potuto conoscere e comprendere esperienze che altrimenti mi sarebbero state negate, o se si è risvegliato in me l'interesse per un determinato aspetto. Al pari del mio dente che, per mezzo di una prolungata masticazione, mi permette di assaporare un boccone particolare.

La seconda ragione è di ordine igie-

nico. Il dente che mi duole, mi ricorda che esiste. Mi avverte di qualche disfunzione del mio organismo, di qualche disattenzione o delle poche cure che dedico alla dentatura.

Se duole significa che non è più a posto; indica qualche problema che al più presto deve essere risolto. E ciò che fino a un momento prima era il tramite eccellente per assaporare a fondo il gusto di un gamberone alla griglia, ora fa sgorgare lacrime di dolore dai miei occhi.

La letteratura mi duole. Al pari del mio dente.

Sono stato sempre abituato a considerarla indistruttibile, ma mi accorgo della carie che si sta accumulando alla sua base e che tra breve sarò costretto ad un intervento. Farò di tutto per salvare la letteratura, per non doverla estrarre. E se mai dovesse accadere di doverla estrarre, me ne farò subito inscrivere un'altra.

* * *

Tutto ciò accadeva anni fa. Se a qualcuno interessa, quel molare, lo poi dovuto estrarre, così come ho dovuto asportare anche la letteratura, salvandone comunque la radice.

Non ho nessun rimpianto per l'operazione che ho dovuto sopportare; capisco, ora, che era più che necessaria. La nuova letteratura che mi sono fatto inserire funziona a meraviglia e di sicuro è meglio di quella originale.

Naturalmente non esistono diverse letterature fra loro — così come non esistono diversi "generi" letterali — ma un unico grande crogiuolo dove ognuno fa più meno quello che gli pare. Per cui dire che si è abbandonati a una letteratura vecchia in favore di una nuova, non ha un senso compiuto.

Succede, più frequentemente, che cambi l'interesse per il "momento" letterario — che non è, evidentemente, la stessa cosa di "genere".

Personalmente, ormai, preferisco il momento letterario legato alla tradizione fantastica e — in italiano — fan-

tascentifica. "Fantascienza" è un brutto termine, tradotto così decenni fa dall'intraducibile originale *science-fiction* per aumentare l'efficacia del termine.

La *science-fiction* è decisamente una cosa seria, al di là di quello che molti possano pensare. Molti dicono sia una cosa tanto seria che è per quello che in Italia è "ghettizzata"; altri, invece, fanno esattamente lo stesso ragionamento per trarne la conclusione che coloro i quali si occupano di *science-fiction* fanno parte di una "élite" letteraria.

Secondo me la questione non cambia: il vero problema non è se la *science-fiction* sia da ghetto o da élite, ma bensì che venga considerata come qualcosa da scorporare dal resto della letteratura.

Molti di voi avranno il sospetto che tutto questo non sia nemmeno un problema, almeno per quello che li riguarda. E forse hanno ragione. Per quello che li riguarda.

A volte — e questa sarà anche presunzione bella e buona — mi sento come un medico con a portata di mano un cucchiaino di ottimo medicinale, ma che nessuno crede sia in grado di guarire il proprio male. E rimango lì, in piedi, con questo cucchiaino colmo di sciroppo mentre tutti intorno cadono come mosche. La cosa non può che rattristarmi, perché so che basterebbe solo un poco per...

* * *

Succede, a volte, di scorgere altri con un cucchiaino simile al mio che tentano la stessa operazione; gente con un cucchiaino ben più grosso del mio o che in fatto di cucchiaini di sciroppo ne fanno il doppio di me.

A Courmayeur, tra il 26 e il 29 di aprile di quest'anno, si svolgerà una manifestazione tipica del mondo che gravita attorno al momento letterario fantascientifico: la XVI^o edizione del *Convegno Nazionale di Fantascienza e Fantastico*. Tra gli organizzatori e pa-

trocinatori della manifestazione troviamo club di appassionati di *science-fiction* accanto alla locale azienda di soggiorno e ad enti pubblici, quali il Comune della ridente cittadina valdostana e l'Assessore alla Pubblica Istruzione della felice Regione Autonoma. Da una parte è salva la tradizione di questi incontri, da quell'altra anche le necessità dell'immagine pubblica, che vuole le cose degne di attenzione almeno "patrocinate" da qualcuno di giuridicamente significativo.

È chiaro che in quel caso il discorso va ben al di là del cucchiaino di scioppo. Siamo a livello di intervento su larga scala, di vaccinazione di massa. Non tanto per la risonanza che avrà la manifestazione, ma almeno per il tentativo fatto dagli organizzatori di sensibilizzare una parte molto delicata e suscettibile della nostra struttura sociale: *il giornalista*.

Naturalmente quello che, per tradizione, non si occupa già di *science-fiction*.

Dichiarato tra gli scopi da raggiungere di questa manifestazione, l'avvicinamento del giornalista medio italiano al momento fantascientifico, sarà portato avanti grazie ad interventi di genere medio-alto nella trama degli incontri previsti dagli organizzatori su temi molto precisi, quali ad esempio "intelligenza artificiale" (Giuseppe Longo, Dipartimento Elettrotecnica, Elettronica, Informatica dell'Università di Trieste), "scienza e fantascienza" (Fabio Restagno, Aeritalia), "Fusione Termonucleare" (Joint European Torus) e "Robot neuronali" (Giorgio Buongiorno, Olivetti Systems and networks). È chiaro che interventi come quello di Restagno, dopo la notizia che proprio il Capitano Italica dell'Aeritalia rappresenterà l'Europa nel progetto *Columbus space sail cup*, non possono che impreziosire queste giornate.

Così porterà con sé, comunque, in concreto questa manifestazione lo scopriranno coloro che potranno parteci-



Il logo della manifestazione che si terrà a Courmayeur dal 26 al 29 aprile 1990

pare — tra le altre cose c'è da notare come sia stata programmata tra due scadenze festive, il 25 aprile e il 1 maggio, e perciò decisamente indicata per coloro i quali vogliono passare un lungo week-end in montagna.

Possiamo solo sperare sia utile per dipanare alcune incomprensioni e antiche ruggini con giornalisti di vecchio stampo.

Di questa manifestazione, quello che invece è il contenuto del cucchiaino lo possiamo descrivere in una breve frase: la fantascienza è l'unico momento letterario che attui l'aggregazione in termini di "manifestazioni dedicate" e di "pubblicazioni amatoriali".

Non esiste altro momento letterario con simili caratteristiche. Il nuovo Moravia o il nuovo Vittorini non avranno mai la possibilità di confrontare le loro incertezze letterarie su pubblicazioni al di fuori della grande editoria. Pubblicazioni non paganti, autogestite, fotocopiate, a distribuzione iperlimitata, ma *autentiche*. Dove è possibile un confronto. Fatte da adolescenti o al massimo da studenti universitari senza altro scopo che la soddisfazione di parlare della fantascienza o del fantastico.

Solo nella zona milanese queste pubblicazioni, che si chiamano "fanzone", sono alcune decine e assolvono una tradizione che per l'Italia ha avuto origine negli anni cinquanta, traendola dalle esperienze americane degli anni quaranta.

L'inesperienza dei redattori e dei collaboratori è offuscata dalla forza e dall'entusiasmo impiegato nella produzione di queste riviste. E non c'è come impiegare i giovani su un'attività per far sì che l'attività cresca "in salute".

Le esperienze personali che ho avu-

to, in relazione a ciò, sono significative. Più di tutte, forse, valgono le volte che ho avuto la possibilità di indicare dei percorsi di lettura agli adolescenti che appartenevano alle mie classi. Ancora dopo anni, alcuni, seguitano ad interessarsi al momento letterario fantascientifico traendone ovvi benefici.

Ma questo non è il primo di una serie di articoli sull'uso o l'abuso della *science-fiction*, perciò non posso neanche pensare di iniziare questo difficile discorso.

Voglio solo incuriosire qualcuno a chiedersi perché sto descrivendo la *science-fiction* come se fosse il vero tramite eccellente per la comprensione di fenomeni sociali complessi. La *science-fiction* non è solo letteratura, basti dire questo; e iniziare a leggerla può essere un buon modo per iniziare a comprendere quelle problematiche sociali che hanno creato un mondo come quello che ci ritroviamo a vivere, anche nel nostro piccolo paese suburbano. Temi quali la pace e la guerra nucleare, le malattie letali per l'uomo e l'ambiente sono state, prima di essere una realtà, tema centrale di migliaia di storie di *science-fiction*. E sono state affrontate dai vari scrittori con la perizia che uno specialista di scienze politiche metterebbe nell'ipotizzare le ripercussioni del dopo-*glasnost*.

A volte, il sottobosco culturale di una razza, nasconde la chiave per la sua comprensione; così come i rifiuti solidi urbani servono per precise analisi sociali, i momenti letterari considerati "minori" sono più vicini al polso della nazione delle masturbazioni mentali stampate di un Moravia.

Giorgio Ginelli